

zione determinata per aprirsi ad una pluralità di valori, ammessi dalla struttura stessa della parola con la quale si afferma e il dominio universale di Dio e la conservazione nell'essere delle creature. Dai significati fondamentali discendono, a loro volta, ulteriori precisazioni come *omnidominans*, *omnitenens*, *omnicontinens*, *omnia implens* che l'autore riconosce contemporaneamente presenti nell'uso consueto dei Bizantini; essi però sempre dimostrano di preferire una tra le accezioni possibili, secondo una scelta imposta dai diversi contesti. Ben diversa è la sensibilizzazione dei moderni nei confronti del vocabolo, ricondotto quasi sempre alla sola equivalenza con *omnipotens*: a questo atteggiamento l'autore dedica un *excursus* (pp. 155-174), a conclusione della ricerca filologica, che ci sembra uno dei capitoli migliori dell'intero libro.

Tutta la seconda parte del volume è occupata dalla indagine sulle rappresentazioni ancora superstiti del *Pantokrator* e, per tale circostanza, sono passati in rassegna ben 559 esemplari che costituiscono un repertorio non altrove reperibile nella stessa misura di completezza. Sarebbe motivo di rammaricarsi vivamente se gli studiosi di storia dell'arte mancassero di sfruttare convenientemente tutto il materiale raccolto e trascurassero le conclusioni di carattere storico raggiunte da questo studio. Esso ci dice quanto sia difficile fissare gli elementi peculiari al tipo del *Pantokrator* e stabilire la data esatta della sua prima apparizione, ma ci permette di cogliere il significato delle rappresentazioni nella loro complessità. Non solo l'iconografia ripropone i motivi della tradizione letteraria ma li completa per l'accento posto sugli attributi di Dio come Giudice Supremo e come Benefattore dell'umanità. Solo a questo punto perciò è possibile ritenere chiusa la ricerca ed approfondito il significato del vocabolo.

Non è chi non possa vedere il coraggioso impianto del libro che affronta campi di indagine privi spesso di immediati sussidi e al quale deve essere riconosciuto il pregio di una sintesi convincente. Qua e là avremmo preferito una maggiore concisione ed in più luoghi una minore trascuratezza tipografica.

SERGIO DARIS

H. CADELL, *Papyrus de la Sorbonne (P.Sorb. I) n.os 1 à 68* (Travaux de l'Institut de Papyrologie de Paris, Fascicule 4), Presses Universitaires de France, Paris 1966.

L'edizione dei 68 testi che costituiscono il primo volume dei papiri della Sorbona risponde al lodevole proposito di rendere disponibili alla utilizzazione degli studiosi il maggior numero possibile di documenti. Ciò significa, in altre parole, dedicare attenzione ed energie allo studio di frammenti spesso largamente incompleti; ma questi, sebbene di rado ripaghino della fatica in misura adeguata, non sono mai avari di minute informazioni che talora risultano preziose. Nel caso specifico, i papiri della Sorbona si dimostrano utili — qualunque sia la condizione attuale di conservazione — a precisare molte notizie sulle istituzioni del nomo Arsinoite nel terzo secolo a.C.; essi infatti provengono in buona parte dalle stesse località del Fayum ove furono ritrovati i papiri di Lille, le *Enteuxeis*, i papiri Petrie, che costituiscono un blocco omogeneo

di documenti tolemaici. Allo stesso ambiente si riportano i papiri della Sorbona, appartenendo essi quasi tutti al terzo secolo a.C. e contenendo una documentazione di carattere prevalentemente amministrativo.

La prima sezione del libro comprende otto papiri letterari: ai frammenti di Omero (nn. 1-5, dei quali solo il n. 3 è di età romana) e di Demostene (n. 6, *I Philipp.* 4-7) segue un frammento di vocabolario, desunto dai poeti comici (n. 7, sec. III), il quale non si discosta dalla lessicografia già nota per novità di glosse. Il n. 8 è il papiro più interessante della parte letteraria: si tratta di una pagina lacunosa di un codice che conteneva un vocabolario latino-greco, superstite in alcune voci comprese tra le lettere *l* ed *m*. La datazione qui proposta lo colloca nel secolo III soprattutto sulla base della mano greca; ci sembra invece poco convincente l'ipotesi che la traduzione di alcuni termini militari possa costituire un motivo per fissare l'origine del testo nell'ambiente medesimo dei soldati. Il vocabolario invece tradisce solo una formulazione scolastica.

La parte sostanziale del volume è formata, come già si è detto, dai papiri di epoca tolemaica, tra i quali si fanno notare tre nuclei che formano altrettanti archivi. I nn. 9-12 (primo archivio) sono quattro lettere dirette da Lykomedes ad Hippodamos (anni 268-257 a.C.) in materia di amministrazione. Più che per le questioni esplicitamente trattate (e non molto cospicue), esse interessano per la discussione sul personaggio di Lykomedes — già noto da P. Petrie III 20 — e sul suo titolo. A buon diritto ora si può affermare che egli rivestì la carica di stratego del nome Ossirinchite (o, meno bene, di quello Eracleopolite). Dei testi isolati il n. 13 è una petizione al re sul problema degli *stathmoi*, degna di nota per le eccezionali dimensioni (cm. 43,5 × 13); insolita è la menzione dei sacerdoti eponimi nella ricevuta (n. 14) rilasciata dal soldato Timokrates di Asine; del tutto nuovo è il titolo di *grammateus tes ipparchias* nel n. 17, carica con la quale si presenta una delle due parti del contratto. Tra i testi che seguono è da segnalare: la lettera di Bienchis a Protogenes (n. 18), concernente una distribuzione di grano ai cavalieri veterani, e il n. 19 che si riferisce ad una consegna di *oinos asteiotatos*.

Il secondo archivio della raccolta è incentrato sulla figura di Diogenes, capo di una nomarchia dell'Arsinoite e noto tra il 258 ed il 250 (n. 19, 22-30) per una serie di ordini relativi a versamenti in natura: il tipo documentario conosciuto da P. Lille 39-51 è ripreso dai nn. 22-30. I numeri 38-55 conservano il gruppo di documenti omogenei più nutrito, cioè le 18 lettere che tra il 224 ed il 217 a.C. furono spedite al toparca Tesenuphis. Oltre ad essere simili assai tra loro per l'aspetto diplomatico, presentano un tipo calligrafico abbastanza uniforme che saremmo portati a datare più addietro del 224, data del n. 38. Tra i corrispondenti di Tesenuphis, occupa un posto di rilievo l'economista dell'Arsinoite, Heraklides che spedisce le lettere nn. 39-47; esse riguardano concessioni di prestiti a coltivatori (n. 41), controversie per locazione di terra (n. 43) e per il trasporto del grano (n. 44). L'unico testo completo dell'archivio è il n. 50, una sottile striscia di papiro (cm. 6,4 × 32,7) nella quale un tale Euarchos comunica a Tesenuphis di aver lasciato libere le persone addette ai lavori delle dighe, dopo che avevano assolto il loro lavoro.

Dei papiri che seguono, fuori archivio e di epoca diversa, va ricordato il n. 56 del 215 a.C., con il computo del grano entrato nei granai, dal 21 al 30

Payni, nella toparchia di Panetbeus, prezioso proprio per questa informazione geografica. I pochi testi di età romana e bizantina sono di trascurabile interesse, sia su papiro sia su ostracon, in quanto tutti ripetono una tipologia documentaria molto nota.

Per completare questa nostra rapida rassegna del contenuto e per precisare nel contempo pregi del volume e meriti dell'edizione, sarà sufficiente ricordare che ben 29 tavole, con la riproduzione di tutti i documenti, accompagnano il testo: è un vero e proprio repertorio di paleografia tolemaica, tanto più prezioso quando i papiri sono datati con assoluta certezza. L'edizione di ciascun testo è minuziosamente curata (anche se nella descrizione il linguaggio è sempre al livello di iniziati) ed il commento particolarmente ricco, proprio in quella misura che la speciale condizione dei papiri richiedeva. Solo da questo giuoco di confronti e richiami, potevano risultare evidenti i diversi motivi di interesse che l'autrice bene ha fatto a mettere in giusta luce.

SERGIO DARIS

*The Oxyrhynchos Papyri, Part XXXI, edited with translation and notes by J. W. B. BARNES, PETER PARSONS, JOHN REA, ERIC G. TURNER, London, Egypt Exploration Society, 1966.*

Un nuovo, ricco volume di papiri di Ossirinco, presentati con la completezza, il rigore scientifico e la competenza a cui gli Editori di questa celebre collezione ci hanno abituati.

Alcuni di questi testi erano già stati pubblicati in periodici, ma la maggior parte sono inediti.

Una rapida rassegna del contenuto può dare un'idea dei molteplici interessi che esso presenta.

Il volume si apre con alcuni frammenti del *περὶ κατανύξεως* di Teofilo di Alessandria: titolo prima non attestato, che qui si legge nel colophon, di un'opera già nota.

Seguono otto testi letterari nuovi:

- alcuni versi elegiaci, che per l'argomento ricordano la parodia *Tragodopodagra* e l'*Ocypus*, attribuiti a Luciano (2532);
- una scena di *ἐγγύησις* dalla commedia nuova (2533);
- ipotesi comiche (Menandro? 2534);
- un commentario a un ben noto epigramma storico ateniese, a cui segue la descrizione di una quadriga di bronzo che si trovava presso il Propileo sull'acropoli ateniese: il che fa pensare a una edizione alessandrina di testi di tal genere (2535);
- due colonne di un commentario di Teone figlio di Artemidoro a Pindaro, Pitiche (2536), o piuttosto estratti dal commentario stesso, che doveva essere notevolmente ampio;
- ipotesi di orazioni di Lisia (2537), ordinate secondo i tipi di azioni (per es. *κακηγορίας, ἐξούλης, παρακαταθήκης, ξενίας*), col titolo della sezione e il numero delle orazioni di cui si dà il sommario: complessivamente 22, di cui solo 4 conosciute da noi (quelle del gruppo *κακηγορίας*): notevole